

LO SCONTRO POLITICO



«Tutti nelle piazze» Il segretario chiede di cambiare passo

Al lavoro e alla lotta». Pier Luigi Bersani ha deciso di cambiare registro, in queste quattro settimane che mancano al voto. E anche ai candidati del Pd ha raccomandato di spingere sull'acceleratore, di non abbassare la guardia, di non dare per scontata una vittoria che scontata non è e di non lasciare nulla di intentato per riuscire a vincere nelle regioni chiave per avere la maggioranza anche al Senato. Anche così si spiega quel «li sbraniamo» pronunciato ieri all'indirizzo di chi pensa di strumentalizzare la vicenda Monte dei Paschi di Siena, ma non solo.

Non a caso Bersani ha convocato l'altro giorno al quartier generale del Pd tutti i capilista e i segretari regionali del partito, raccomandando loro di «mantenere alta la tensione». E non a caso diversi candidati che godono di una certa popolarità, come Josefa Idem o Guglielmo Epifani, andranno a fare campagna elettorale in Lombardia e Veneto anche se non corrono per un posto da parlamentare in quelle regioni. Per non parlare dell'impegno chiesto e accordato di Matteo Renzi, che dopo l'iniziativa a Firenze di venerdì insieme a Bersani, ha fissato in agenda una serie di appuntamenti proprio tra Milano, Como, Varese, Padova, Vicenza, Verona. Ed è proprio agli elettori di centrosinistra di queste due regioni e a quelli di Campania e Sicilia, anch'esse fondamentali perché ci sia una solida maggioranza a Palazzo Madama, che ora arriverà una lettera in cui Bersani chiede il massimo della mobilitazione per portare a casa il risultato, la disponibilità a fare volantinaggio e porta a porta, a farsi «protagonisti e non solo spettatori».

La vicenda Mps, il modo in cui stanno tentando di cavalcarla non solo Pdl e Lega ma anche Mario Monti, ha fatto suonare il campanello d'allarme. Ormai è chiaro che sono in molti a non volere il leader del Pd a capo del governo, a voler «azzoppare», per dirla con le parole dello stesso Bersani, la vittoria del centrosinistra. Per questo il segretario democratico, ai capilista e ai segretari regionali riuniti al Nazareno, ha raccomandato di «non allentare la tensione», di «battere il territorio fino

...
«Non affidiamoci all'idea che abbiamo il successo in tasca, perché questa è una voce interessata»

IL RETROSCENA

S. C.
Twitter @simone_collini

Ai dirigenti locali del Pd e ai capilista, Bersani chiede un impegno straordinario: «Stanno facendo di tutto per impedirci di vincere»

all'ultimo voto».

Una raccomandazione che va facendo anche ai militanti e simpatizzanti che incontra ai comizi elettorali. Ieri era in Liguria, martedì sarà in Veneto, ma il discorso non cambia perché, come ha spiegato anche ai candidati parlamentari, al voto manca «un mese che sarà lungo un secolo e la battaglia è aperta». C'è infatti da combattere avversari visibili e altri meno visibili e perciò più insidiosi. «Non affidiamoci all'idea che abbiamo già il successo in tasca, a chi sparge la voce che abbiamo già vinto, perché questa è una voce interessata, messa in giro da chi punta a mettere dei voti in libertà».

L'avversario rimane Berlusconi e l'asse Pdl-Lega, ma Bersani sa che per batterli bisogna riuscire a superare anche gli ostacoli gettati tra le ruote da destra e manca. Le prime risposte a Monti le ha date, non esitando anche ad alzare i toni. Ora, raccontano al quartier generale del Pd, il candidato premier del centrosinistra continuerà a insistere sui problemi del Paese, sui temi della crisi, sulle ricette per creare occupazione e sviluppo. Ma se Monti continuerà a fare campagna «alla Berlusconi», non mancheranno altre risposte a tono. A distanza, com'è stato nelle ultime 72 ore, ma anche faccia a faccia, visto che gli staff dei candidati premier stanno lavorando per organizzare un confronto televisivo.

Bersani a Pdl e Lega: sbraniamo chi attacca

● **Il leader del Pd al contrattacco respinge le accuse sul caso Montepaschi**
● **La proposta democratica: Viola e Profumo abbiano i poteri di commissari**

SIMONE COLLINI
ROMA

Un monito a Pdl e Lega: «Non si azzardino a insinuare che su Mps siamo stati scorretti perché li sbraniamo». E un'uscita che di fatto è una risposta a Mario Monti e quanti come lui sostengono in queste ore che nella vicenda Montepaschi «il Pd c'entra»: «Si affidino al presidente Viola e all'amministratore delegato Profumo poteri commissariali».

Pier Luigi Bersani va al contrattacco, perché la campagna strumentale sulle presunte responsabilità del suo partito nella gestione del Monte dei Paschi di Siena, portata avanti non solo da destra, a suo giudizio è durata anche troppo. Per questo, a chi come il leader del Pdl Angelino Alfano parla di «scandalo in cui il Pd è dentro fino al collo» o come il leader della Lega Roberto Maroni parla di «favori fatti agli amici banchieri», Bersani mentre è in tour elettorale in Liguria replica a brutto muso: «Se ci cercano ci trovano. Si azzardino ad aprire bocca e li sbraniamo». E giusto per far capire di cosa sta parlando, il leader del Pd cita due nomi di istituti finanziari: Credito Nord e Credito Cooperativo Fiorentino. Ovvero, la banca di riferimento della Lega, chiusa dopo che sono emersi problemi gestionali e molteplici scandali, e la banca di cui era presidente Denis Verdini, chiusa nel marzo scorso dopo che Bankitalia aveva ravvisato gravi irregolarità nell'amministra-

zione e palesi violazioni delle normative vigenti.

PROPOSTA COMMISSARIAMENTO

Ma c'è anche l'uscita di Monti a bruciare, quel «il Pd c'entra» pronunciato a freddo dal presidente del Consiglio. E per dimostrare che il Pd non solo non c'entra, ma non è interessato ad avere un controllo sulla gestione del Monte dei Paschi di Siena, Bersani ha messo sul piatto una proposta: «La situazione merita di essere gestita senza i condizionamenti che si sono rivelati negativi e per i quali noi siamo sempre stati critici. Credo che sia giusto che vi sia una gestione autorevole di questo passaggio e che si affidino al presidente Viola e all'amministratore delegato Profumo poteri commissariali».

Una proposta attraverso la quale Bersani vuole smontare la tesi di un interesse diretto del Pd verso Montepaschi e dimostrare che il suo partito in questa vicenda non ha nulla da nascondere o da temere. Non a caso, il segretario democratico la lancia prima che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli vada in commissione Finanze della Camera a riferire sulla vicenda Mps (l'appuntamento è per dopodomani).

L'altra risposta indirizzata a Monti rinvia alle liste elettorali. Bersani ricorda infatti che è stato il sindaco Pd di Siena Ceccuzzi a lavorare per il «ricambio» del gruppo dirigente di Mps, mentre chi si oppone al rinnovamento «ora è candidato con Monti». Un riferimento ad Alfredo Monaci, nel Cda della banca dal 2009 al 2012 e oggi al terzo posto nella lista «Scelta civica» in Toscana.

CONSIGLI DA GURU

È proprio l'ingiustificato attacco sferrato da Monti ad aver colpito maggiormente Bersani. Che incontrando militanti e simpatizzanti a Genova spiega di essere rimasto sorpreso dalla metamorfosi mo-

...

«Il guru americano dice a Monti di attaccare? Dopo il voto lui torna a casa e i problemi restano»

strata negli ultimi giorni dal premier, che invece di parlare dei problemi del Paese pare seguire i consigli di un guru (David Axelrod) arrivato dagli Stati Uniti per spiegare al professore che bisogna essere aggressivi con gli avversari. «Berlusconi già sappiamo dall'inizio che si affida ai guru americani, che gli dicono lascia stare i problemi, attacca l'avversario. Così qualsiasi cosa gli dici, ti risponde: i comunisti. Siamo un po' più stupiti dal professor Monti. Anche perché anche lui dovrebbe sapere che poi i guru tornano a casa, mentre i problemi italiani rimangono».

E non sono questi i soli passaggi dedicati all'attuale premier, perché ormai è chiaro che se Berlusconi non ha possibilità di vincere queste elezioni, Bersani ha capito che c'è chi lavora per «azzoppare» la vittoria del centrosinistra. Durante un comizio a Sestri Ponente spiega: «Non abbiamo nessuna paura che Monti porti via voti al Pd perché le sue posizioni non sono nuove, mi pare che stia un po' rubando il mestiere a Casini. Sono posizioni di una certa ambiguità. Posizioni legittime, ma un Paese decide sempre da che parte stare ad un certo punto. Il Paese ha bisogno di una scelta netta come avviene in tutta Europa. E noi siamo l'unica alternativa alla destra». Anche perché, dice Bersani, il Pd ha dimostrato con le primarie e con la scelta di non inserire il nome del leader nel simbolo che «l'innovazione l'ha fatta, con i fatti, non con le chiacchiere come altri» e che è l'unico partito immune dalla malattia berlusconiana del personalismo più sfrenato.

Ora le prossime settimane Bersani vorrebbe impiegarle a parlare di come superare la crisi economica, delle misure utili per creare occupazione e sviluppo, ma è pronto a rispondere a tono ad eventuali altri attacchi che potrebbero piovargli addosso da parte di chi è «interessato a fare una campagna elettorale come fosse cabaret, inventandosi consigli dal cappello». Un altro monito a caratterizzare la giornata: «Se qualcuno non capisce che non può fare la spesa con i soldi pubblici, si deve andare giù col badile». Militanti e simpatizzanti raccolti al Teatro Verdi di Genova mostrano di apprezzare con un lungo applauso.

Lombardia e Sicilia, la sfida le avvicina

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

LOMBARDIA E SICILIA SONO «IN BILICO», DICONO I SONDAGGI.

L'altro giorno a Milano, già alle dodici del mattino, la fila era lunga alla mensa dei poveri, in corso Concordia. E ancora s'avviavano i gruppi sparsi di gente d'ogni origine, geografica e sociale: «Dopo è peggio, fra un po' arrivano anche gli impiegati». È «in bilico», e quasi non si spiega la tenuta sociale di città come Palermo e Catania, o Napoli, le loro periferie affollate e affamate, senza servizi e lavoro, «che non lo dà più neanche la mafia». È la crisi, che rende tutto troppo vicino e lontano: il ventre del Sud e il cuore di Milano. Le abbiamo lette tutte, in questi mesi, le cronache delle povertà vecchie e nuove, della mescolanza forzata (e quanto durerà?) di diseredati e impoveriti, con la fila dei penultimi che s'ingrossa, e si riversa e spinge su quella di prima. Li abbiamo appresi tutti i numeri della crisi, fino all'assuefazione, e l'Istat, il Censis, la Svimez, ora cercano un

modo più suggestivo per raccontarci: «Siamo tornati indietro» di dieci, vent'anni - ventisette, secondo l'ultima rilevazione sui redditi reali delle famiglie. Forse perché da troppo tempo non si intravede una prospettiva, il tempo corre a ritroso, su questi anni cosiddetti di transizione, anni in mezzo al guado fino ad affondare. Così, in questa campagna elettorale, resuscitano le cose morte: il patto Berlusconi-Lega all'insegna del secessionismo fiscale, e un'appendice di sudismo accattono: la Lombardia e la Sicilia «in bilico», si diceva. Resuscitano le cose morte, si rimettono i peccati di un passato anche recente. L'entrata di Monti nella contesa, e anche la sua polemica strumentale con «la sinistra», porta a fissare sciaguratamente l'attenzione su quest'ultimo anno, e non sul «ventennio breve» in cui è maturata la crisi - economica, sociale e morale - dell'Italia. Tra le cose dimenticate, è la «rivolta dei forconi» che giusto un anno fa, dalla Sicilia, fece tremare l'Italia intera, dando la misura di quanto più complessa della «tenuta» dei conti pubblici fosse la tenuta sociale. La «rivolta» si spense in fretta,

come prevedibile. Le rivendicazioni erano troppo generali o troppo minime e quasi sempre egoistiche, troppo gravi i disagi per i cittadini, che pure in quei giorni le accordavano una vasta simpatia e solidarietà popolare. Gli opinionisti si sfidavano a individuare le «ombre nere» nella miscela improbabile di padroncini e operai, agricoltori e disoccupati. «Cosa c'è dietro?», si chiedevano, e non capivano che dietro e davanti, nell'adesione popolare alla protesta, che è il segno che conta, vi era soprattutto il marasma economico, sociale e persino umano nella Sicilia e nel Sud della crisi. Una crisi che seguiva l'abbandono di ogni politica di sviluppo negli anni berlusconiani, coi fondi per gli investimenti dirottati al Nord «perché laggiù è solo spreco e malaffare», e allora meglio pagarci le multe delle quote latte, come chiedeva la Lega. Si è scopre solo ora quanto malaffare vi fosse in quelle pratiche doppiamente fraudolente. E viene in mente che le rivolte dei forconi furono paragonate proprio a quelle per le quote latte, come una beffa, che arriva dopo il danno, e fa altrettanto male.

Le elezioni sono un formidabile